

**Breve introduzione al concetto di
Rinascimento.**

**Spunti di storiografia sul Rinascimento. Il
Rinascimento politico.**

28/01/2013

Marco Patassini

Il Rinascimento.

A partire dalla seconda metà del XIV secolo gli uomini di cultura presentivano che l'atteggiamento nei confronti del mondo sarebbe mutato radicalmente: l'uomo avrebbe riscoperto lo spirito di libertà, l'autonomia razionale, il sentimento di profondo inserimento nel corso della natura e della storia e, in una parola, sarebbe tornato ad essere il *centro* dell'universo¹. Questo presentimento prende forma e si concretizza nel corso del XV secolo: il nuovo modo di fare arte, l'inaudita concezione del mondo (aperto ora su terre nuove e su universi infiniti), una nuova concezione della storia sono i tratti che caratterizzano il concetto di "Rinascimento". Con questo termine intendiamo un "vasto e impetuoso moto culturale che, in contrasto con il Medioevo, riscoprì il significato immanente e terreno dell'uomo, riponendolo al centro del mondo, di tutti gli interessi spirituali e morali, aprendo così la via all'età moderna"²; esso "fornisce lo spettacolo di una società agitata e tormentata, in rivolta contro la tradizione che la opprime e che non riesce a scrollarsi di dosso. La diga che il passato oppone alla spinta dell'avvenire [...] tutt'a un tratto cede, lasciando via libera alle forze che tratteneva e che danno al paesaggio storico un aspetto completamente nuovo"³. Si trattò di una vera rivoluzione culturale che investì tutti i campi dello spirito umano: assistiamo all'emersione di nuove forze sociali, al prevalere delle attività artigianali su quelle contadine, al

¹ Nicola Abbagnano, *Storia della Filosofia, La filosofia moderna: dal Rinascimento all'Illuminismo*, UTET, Torino, 1993, pag. 3

² Antonio Desideri, *Storia e storiografia*, vol. 1, *Dalla crisi dell'Impero Romano alla Rivoluzione inglese*, casa editrice D'Anna, Messina Firenze, 1987, vol. 1, pag. 690.

³ Henry Pirenne, *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Newton Compton, 2010, pag. 561

diffondersi di nuove tecniche produttive, all'affermarsi degli stati nazionali e al tramonto del Papato e dell'Impero come istituti politici universalistici. Tra gli esempi più significativi dei nuovi tipi umani abbiamo il mercante che da nulla costruisce la sua fortuna, il condottiero di ventura che sale ai gradi più alti dello stato, il viaggiatore che tenta nuove vie alla conquista del mondo, l'artista che vagheggia un ideale assoluto e perfetto di bellezza. Vengono messi in crisi i valori del passato: il Medioevo aveva indicato nell'aldilà il fine supremo dell'uomo, ora si riscoprono i valori della vita terrena⁴. Tuttavia sarebbe errato pensare ad un contrapposizione così netta tra l'uomo rinascimentale e l'uomo medievale: una buona parte della storiografia moderna riconosce una forte continuità tra il Medioevo ed il Rinascimento e il Rinascimento non fu semplicemente "l'affermazione dell'immanenza di fronte alla trascendenza medievale, dell'irreligiosità, del paganesimo, dell'individualismo, del sensualismo, dello scetticismo di contro alla religiosità, all'universalismo, allo spiritualismo e al dogmatismo del Medioevo. Non mancano [...] motivi schiettamente religiosi, affermazioni energiche della trascendenza, riprese di elementi cristiani e dogmatici"⁵. È comunque certo che gli uomini del 1400 e del 1500, in modo particolare gli esponenti della cultura e dell'arte e gli uomini politici, ebbero la netta sensazione di vivere l'epoca, nuova e rivoluzionaria, di un rinnovato protagonismo dell'uomo; ad esempio in questo modo Pico della Mirandola immagina Dio rivolgersi all'uomo: "non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto tuo proprio, né alcuna prerogativa tua propria perché [...] tutto ciò appunto, secondo il tuo voto ed il tuo consiglio, ottenga e conservi.[...] Ti posi nel mezzo

⁴ A. Desideri, *Storia e storiografia*, op. cit., pag. 690

⁵ N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, op. cit., pag. 4

del mondo, perché di là meglio scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avessi prescelto”⁶.

Umanesimo e Rinascimento.

Centrale nella formazione dello spirito rinascimentale è l’educazione umanistica. Essa non consiste nell’estrinseca imitazione degli antichi, ma punta a stabilire con loro un colloquio che sveli di nuovo la dignità del lettore: “Venuta la sera,” ci narra il Machiavelli, “mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch’io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro”⁷. Il nuovo uomo formato nell’ideale umanistico è un uomo integro, “fatto di corpo e di anima, terreno e celeste, libero eppur condizionato, [...] che vuol vivere una vita piena nella città terrestre, ma che pur la vede come l’immagine carnale di Dio”⁸; egli fa consistere questa vita piena nel vivere

⁶ Pico della Mirandole, *De hominis dignitate*, in A. Desideri, *Storia e storiografia*, op. cit., pag. 712

⁷ N. Machiavelli, *Lettera a Francesco Vettori*, in N. Machiavelli, *Opere*, a cura di Mario Bonfantini, *La letteratura italiana*; R. Ricciardi Editore; Milano ; Napoli, stampa 1954

⁸ E. Garin, *L’educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1949, qui citato in A. Desideri, *Storia e storiografia*, op. cit., pag. 716.

civile, nello sforzo operoso verso il bene comune e trova nell'antichità classica una "comunità spirituale di cui le lettere costituiscono quasi lo spirito concreto e lo strumento evocatore [...]. L'Umanesimo chiaramente sentì che gli *studia humanitatis*, le *litterae humanae*, l'educazione liberale erano il mezzo, lo strumento ideale per formare l'uomo completo"⁹. Il Medioevo conobbe i classici, ma non si curò mai di ricostruirne il volto originario; l'Umanesimo ricostruisce i tratti originari dell'antico per potersi confrontare con esso nella sua verità e per poter da esso trarre gli elementi per un'attiva formazione di sé: "le *litterae* sono il mezzo per dilatare la nostra personalità oltre la puntualità di una situazione, per metterla in rapporto con le esperienze esemplari della storia degli uomini [...]. Quel che conta è l'avvio al colloquio con coloro che espressero tipi perfetti di umanità, con i maestri veri; perché per comprenderli, e nel comprenderli, scaturisce in noi quanto c'è di più alto"¹⁰.

Interpretazioni storiografiche del Rinascimento.

Medioevo e Rinascimento sono epoche l'una contro l'altra armate? Il dibattito storiografico sul rapporto tra Medioevo e Rinascimento si sviluppa all'interno di due posizioni diametralmente opposte: la prima posizione teorizza la completa "rottura" del Rinascimento rispetto al Medioevo, mentre la seconda insiste sulla "continuità" tra le due epoche.

La prima posizione storiografica, figlia degli stessi protagonisti della cultura rinascimentale, vede nella nuova epoca un momento di radicale rottura con il passato recente

⁹ E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, op. cit.

¹⁰ E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, op. cit.

(il Medioevo) e una riscoperta dell'antichità classica: "Crollo dell'impero romano, trionfo del cristianesimo avverso all'antica civiltà pagana, fine di quest'ultima, tenebre del medioevo: è il quadro classico [...] che Michelet e Burckhardt, Spaventa, Dilthey e Gentile amplieranno nel senso di trasportare l'originalità e i meriti dell'Italia trecentesca e quattrocentesca dal solo campo letterario artistico a più vasto ambito, di accentuare il lato filosofico, [...] per cui soltanto allora si sarebbe avuta la cosiddetta scoperta dell'uomo e della natura"¹¹. Jules Michelet, in *Rinascimento e riforma. Storia di Francia nel Cinquecento* (1855), usa per la prima volta il concetto di "Rinascimento" e lo estende sino a comprendere non solo alla riscoperta delle *litterae*, ma a tutto il XVI secolo, che "nella sua grande e legittima estensione, va da Colombo a Copernico, da Copernico a Galileo, dalla scoperta della terra a quella del cielo. L'uomo ha ritrovato se stesso [...]. Ha sondato le basi profonde della sua natura. Ha cominciato ad assidersi sul trono della Giustizia e della Religione"¹².

L'opera più significativa di questa corrente interpretativa è tuttavia *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Jacob Burckhardt, storico basileese del XIX secolo, secondo il quale il Rinascimento sarebbe come uno splendido fiore, isolato e superbo, sbocciato in mezzo al deserto di una storia in cui prima non ci sarebbe stato alcunché di significativo. La rinascita è un ritorno all'antico, un riappropriarsi di capacità e di poteri che gli antichi avevano posseduto, un rifiuto consapevole delle espressioni spirituali e politiche del

¹¹ F. Chabod, *Il Rinascimento*, in *Nuove questioni di storia moderna*, qui citato in A. Desideri, *Storia e storiografia*, op. cit., pag. 724.

¹² Jules Michelet, *Renaissance et Réforme*, qui citato in Paola Cosentino, http://www.italica.rai.it/scheda.php?monografia=rinascimento&scheda=rinascimento_monografie_rinascimento_studi_storici_capitoli_part5

Medioevo; tale ritorno all'antico non è una semplice ripetizione, ma è una ripresa e una continuazione di ciò che l'antichità aveva realizzato¹³. Il Burckhardt descrive un Rinascimento incentrato su un nuovo tipo di uomo che si pone in antitesi all'uomo medievale. La forma storica in cui meglio si attinge la novità spirituale del Rinascimento è lo stato, che, agli occhi dello storico svizzero, appare il risultato di una ricerca della perfezione estetica, insomma un'opera d'arte: nel rapido succedersi di signorie e potentati si afferma lo spirito dello stato moderno, che si riconosce nella sua totale autonomia da ogni ingerenza. Nell'opera del Burckhardt il Rinascimento si presenta quindi come “una fase storica dai contorni netti e definiti, in cui è agevole riconoscere la portata di elementi nuovi che si collocano all'origine della moderna storia europea”¹⁴.

In direzione del tutto opposta va la seconda posizione storiografica, che evidenzia i tratti di continuità tra il Medioevo ed il Rinascimento. Lo storico che apre questa nuova prospettiva storiografica, in aperta antitesi con le posizioni del Burckhardt, è il tedesco Konrad Burdach (1859 - 1936) che, in *Riforma, Rinascimento, Umanesimo* (1918), “si sforza di smantellare l'intera costruzione di Burckhardt. Esaltando i caratteri pagani della nuova età, e quindi marginalizzando la forte componente religiosa che pervade l'Europa cristiana, e proponendo l'Umanesimo come una cultura caratterizzata dalla restaurazione dell'antico, si perde - secondo Burdach - ogni legame con il Medioevo e con i movimenti riformistici legati, in Italia, a Francesco d'Assisi e a Gioacchino da Fiore, e ampiamente diffusi nella Germania

¹³ N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, op. cit., pag. 5

¹⁴ Paola Cosentino,

prima di Lutero: per questo, a una visione tutta laica del Rinascimento, oppone quelle radicate e continue tradizioni spirituali e mistiche, che sollecitano un nuovo criterio di periodizzazione storiografica. Burdach richiama la linea che congiunge Dante a Petrarca e a Cola di Rienzo, per porre la rinascita umanistica in relazione con la nuova sensibilità religiosa: e proprio l'aspirazione a una *renovatio* spirituale è il nesso più profondo fra Medioevo ed Età moderna. In questo modo Burdach si fa sostenitore di una tesi fortemente ideologica, che mira a marcare la contrapposizione fra Rinascimento e Rivoluzione, fra Umanesimo e Illuminismo, e in questo modo intende riaprire la questione della modernità”¹⁵. I sostenitori della continuità fanno leva sulla “netta riabilitazione della vita nell’età di mezzo, anche dal punto di vista artistico letterario [...]. Siffatti risultati hanno fatto scomparire il deserto da cui prima il Rinascimento sembrava esser stato preceduto: al suo posto, invece, un’età ricca di motivi assai vari, continuamente mossa da curiosità, interessi, aspirazioni molteplici”¹⁶.

L’enfasi posta sulla continuità rischia tuttavia di rendere evanescenti i tratti specifici del Rinascimento e “a partire dagli anni Trenta del Novecento, in particolar modo nella cultura italiana, torna a imporsi l'esigenza di una periodizzazione della storia d'Italia e d'Europa tra il Medioevo e la Rivoluzione francese, in grado di dare autonomo senso ai formidabili eventi della cultura e della politica che

¹⁵ Paola Cosentino, in

http://www.italica.rai.it/scheda.php?monografia=rinascimento&scheda=rinascimento_monografie_rinascimento_studi_storici_capitoli_part7

¹⁶ F. Chabod, *Il Rinascimento*, in *Nuove questioni di storia moderna*, qui citato in Desideri, *Storia e storiografia*, op. cit., pag. 724 -727

caratterizzano la *prima età moderna*¹⁷. Si distinguono qui due storici italiani, Delio Cantimori e Federico Chabod, che nella loro ricerca fanno emergere l'esigenza di contestualizzare con maggiore precisione il Rinascimento; occorre evitare, secondo lo Chabod, "di confondere vita pratica e vita di pensiero, azioni quotidiane degli uomini e consapevolezza raziocinante che l'uomo può avere o no avere di questo suo agire [...] quello per cui il Rinascimento è tale, non è l'agire pratico, spicciolo di questo o quel personaggio [...]: è invece il modo con cui i propositi e le azioni degli uomini vengono sistemati concettualmente e da puro agire pratico, istintivo, diventano un credo spirituale, un programma di vita"¹⁸. Il Rinascimento è allora una nuova "cifra" spirituale, un nuovo modo di intendere la vita e "il modo è dato dal pensiero e solo a questo dobbiamo rivolgere l'attenzione [...]. Che l'uomo del Medioevo abbia amato anche egli le donne, che si sia compiaciuto di un buon pranzo, di stoffe preziose o di ornamenti artistici nella sua casa, ch'egli pure si sia sentito slargare il petto nel contemplare l'azzurro terso di un cielo primaverile, questo è pacifico, fuori discussione oggi. Ma si tratta di sapere se egli abbia mai osato esprimere come ideale di vita, come norma teorica, quel che Leon Battista Alberti esprimerà invece, a mezzo il quattrocento, ponendo come ideale la *dolcezza di vivere*"¹⁹. Nel Medioevo la teoria e la prassi politiche sono di fatto mosse dalla *machiavellica* "ragion di stato", ma ciò non toglie che "solo con il Machiavelli si abbia l'affermazione teorica, piena, netta, dura, che la politica è la politica, al di fuori di qualsiasi

¹⁷ Paola Cosentino, in

http://www.italica.rai.it/scheda.php?monografia=rinascimento&scheda=rinascimento_monografie_rinascimento_studi_s torici_capitoli_part9

¹⁸ F. Chabod, *Il Rinascimento*, in *Nuove questioni di storia moderna*

¹⁹ F. Chabod, *ibidem*.

considerazione di altra natura [...]. Lo scandalo che tali affermazioni hanno suscitato anche presso coloro che non si scandalizzavano affatto di imbattersi nel *machiavellismo* pratico, effettivo, giorno per giorno, di questo o quel sovrano, dimostra per l'appunto quale profonda sostanziale differenza vi sia tra il semplice dato di fatto, la consuetudine pratica e la sua elaborazione concettuale"²⁰. Possiamo quindi dirci d'accordo con Nicola Abbagnano quando afferma che "l'interpretazione storica del Rinascimento, se deve sfumare, da un lato, la contrapposizione polemica di esso al Medioevo, deve tra l'altro mettere in luce gli aspetti che individuano sufficientemente la sua configurazione dottrinale. E tra gli aspetti che a questo scopo sono più importanti si possono enunciare i seguenti: 1) la scoperta della storicità del mondo umano; 2) la scoperta del valore dell'uomo e della sua natura religiosa; 3) la tolleranza religiosa"²¹. Il ritorno agli antichi fa guadagnare al Rinascimento uno sguardo prospettico sul passato e dà una giusta collocazione storica alle opere degli antichi; si riscopre l'uomo come un essere razionale finito, la cui situazione naturale e storica non è una condanna, ma possibilità di libertà e di progettazione autonoma e consociale; infine la dimensione religiosa, che completa la formazione dell'individuo colto del Rinascimento, è funzionale alla realizzazione dell'armonia nella città terrestre, riflesso di quella celeste e deve allontanare da sé ogni forma di odio teologico²²

Il Rinascimento politico.

²⁰ F. Chabod, *ibidem*.

²¹ N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, op cit , pag. 5

²² N. Abbagnano, *Storia della filosofia* , op. cit, pag. 9 -11

Il rinnovamento dell'uomo deve coinvolgere la sua individualità e la sua sfera sociale. Il ritorno alle origini (agli antichi) si configura da un lato come ritorno alle proprie origini storiche e culturali e come recupero della propria identità nazionale (indirizzo *storicistico*); dall'altro, l'origine ricercata è quella natura unica che accomuna tutti gli uomini e che deve diventare il punto di riferimento per la ricostruzione dell'umana società (indirizzo *giusnaturalistico*²³).

Niccolò Machiavelli (1469-1527) è senza dubbio la figura di maggior spicco del primo indirizzo. Protagonista attivo della vita politica fiorentina a cavallo del XIV e del XV secolo, il Machiavelli associa all'esperienza diretta di segretario della Repubblica fiorentina un'acuta comprensione della realtà degli uomini ed una chiara visione dei compiti del *principe*. Appunto ne *Il Principe* (1513) e nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1513 -1521) il pensatore fiorentino espone la sua concezione della storia e della politica. Centrale è il ritorno ai principi, tema comune del Rinascimento: le comunità umane si rinnovano se tornano ai propri principi e se da questi ricavano nuova vitalità. Condizioni per il ritorno ai principi sono: 1) riconoscere chiaramente e intendere rettamente le origini storiche della comunità; 2) riconoscere nella loro verità effettuale le condizioni storiche attuali da cui si deve ripartire per il recupero delle origini. *Oggettività storica e realismo politico* sono allora i due tratti originali del pensiero del Machiavelli, che guarda alla verità effettuale dell'agire politico e rifugge da ogni vagheggiamento di forme di stato che non sono mai esistite.

²³ *Giusnaturalismo*, dal latino *ius*, diritto, e *naturae*, di natura, quindi diritto di natura.

Il Machiavelli riconosce la forma originaria della comunità italiana nella libera repubblica, realizzata storicamente dai romani, ma la lontananza storica del modello impone al politico italiano il compito, primario ed urgente, dell'unificazione e del riordino della nazione italiana e della sua indipendenza dallo straniero²⁴. Questi sono i compiti che deve porsi il *principe*, per realizzare i quali egli deve fare i conti con la realtà effettuale degli uomini. Il *principe* deve fare i suoi calcoli per il caso peggiore; deve presupporre che tutti gli uomini siano cattivi; deve imparare ad essere “non buono”; deve saper entrare nel male se è necessario; deve, se non è in grado di essere tale, preferire vivere da privato piuttosto che essere indeciso da sovrano.

L'attività politica che ha in se stessa il proprio limite e che non accetta nessuna norma esteriore, morale, religiosa, filosofica, è esaminata dal Machiavelli con lucida razionalità: essa ha il proprio criterio nel *successo*, frutto della *virtù* che il principe è in grado di esprimere. La *virtù* perde nel Machiavelli ogni connotato teologico; essa si ricollega piuttosto all'idea classica di *virtus* come valore civile e militare, come e insieme di doti fisiche ed intellettuali, come espressione libera e fiera del proprio sé, come capacità di fronteggiare con successo le avversità.

Il successo del *principe* è legato alla *virtù*, ma non trascura la *fortuna*: “affinché il nostro libero arbitrio non sia cancellato, reputo che possa essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre”²⁵. L'agire umano non è fatalisticamente in balia della sorte, perché la fortuna “ci lasci governare l'altra metà, o quasi”: c'è tensione tra *virtù* e *fortuna*, che è come “uno di quei fiumi disastrosi che, quando

²⁴ Così suona il titolo del capitolo 26 de *Il Principe*: “Esortazione a pigliare l'Italia e a liberarla dalle mani dei barbari”, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino 1961.

²⁵ N. Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. pag. 92

s'infuriano, allagano pianure, abbattono alberi ed edifici, strappano masse di terra da una parte e le trascinano da un'altra"²⁶. La *fortuna* del Machiavelli non ha alcun connotato metafisico; essa è piuttosto l'insieme di eventi imprevedibili in cui si inserisce l'agire dell'uomo. L'uomo può opporre solo la propria virtù alla fortuna "la quale dimostra tutta la sua potenza là dove non c'è un talento umano predisposto a resisterle, e dirige i suoi colpi là dove sa che non sono stati preparati gli argini e i ripari per contenerla"²⁷: la *virtù* del principe consiste nel talento personale e nella capacità di preparare "argini" entro i quali contenere l'imprevedibilità degli eventi. Il *principe* che voglia avere successo non si affida alla sola fortuna, ma deve saper modificare il proprio atteggiamento secondo le circostanze e i tempi: "riesca a mantenere il potere colui che adatta i modi del suo governare alla qualità dei tempi, e allo stesso modo non riesca a mantenere il potere colui che non sa adattare ai tempi il suo modo di governare [...]. Essendo mutevole la fortuna, se gli uomini sono ostinati nell'usare i loro metodi, hanno successo finché metodi e tempi concordano, ma non appena discordano perdono il potere"²⁸. *Fortuna* e *virtù* sono quindi i limiti e gli ingredienti del libero agire dell'uomo; essi determinano le condizioni di un efficace agire politico.

Francesco Guicciardini (1482-1540), fiorentino, autore de *I Ricordi politici e civili* (1530), condivide con il Machiavelli il giudizio sulla natura umana: gli uomini tendono al bene, ma la fragilità della loro natura e le molte occasioni li indirizzano verso il male. Il politico deve tener conto di ciò e basare la sua azione più sulla severità che sulla dolcezza. L'azione politica dell'uomo deve comunque basarsi sulla riflessione e

²⁶ N. Machiavelli. *ibidem*

²⁷ N. Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. pag. 93

²⁸ N. Machiavelli, *Il principe*, op. cit., pag. 94 -95.

sull'esperienza, ma non deve sottovalutare l'elemento della fede, che produce ostinazione e spesso conduce al successo. Il suo distacco dal Machiavelli si nota quando si parla della possibilità di unire l'Italia: per il Guicciardini non è possibile fare dell'Italia di quel tempo uno stato unitario, e propende invece per una confederazione di piccoli stati, possibilmente retti a repubblica ma governati comunque da "savi".

Anche nel pensiero politico di Giovanni Botero (1533-1617), autore di *Della ragion di stato* (1589), risulta profonda l'impronta del Machiavelli: la *ragion di stato* è la conoscenza dei mezzi adatti a fondare, conservare ed ampliare un dominio; a differenza del Machiavelli però il Botero riconosce le esigenze della *morale*: il fondamento dello stato è l'obbedienza dei sudditi e questa è favorita dalla *virtù* (in senso morale) del principe. Le virtù procurano reputazione ed amore, l'amore produce giustizia, la reputazione dà la prudenza; la prudenza consiglia al principe di lasciarsi guidare dall'interesse²⁹.

Il pensiero giusnaturalista ebbe in Althusius ed in Grozio i suoi maggiori rappresentanti; ma è nel pensiero dell'inglese Thomas More (1480-1535) e del francese Jean Bodin (1530-1596) che ne troviamo i primi decisivi accenni. Il More fu letterato ed umanista, confidente dell'umanista Erasmo da Rotterdam, consigliere di re Enrico VIII di Inghilterra; la sua opera più famosa è *Utòpia* (1516), una sorta di romanzo filosofico in cui l'autore, immaginando un'isola scoperta da poco ed abitata da un popolo saggio, espone il suo modello ideale di società. Nell'isola di Utòpia la proprietà privata è abolita, la terra è coltivata a turno dagli abitanti ogni

²⁹ Il pensiero del Guicciardini e del Botero sono rielaborazioni dell'esposizione fatta da N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, op. cit., pag. 43 -46. Cfr. anche, per il Guicciardini, le note al seguente sito:

<http://www.filosofico.net/guicciardini.htm#n3>

due anni, l'oro e l'argento sono usati per produrre umili utensili, l'orario di lavoro non supera le sei ore. La cultura è orientata all'utilità comune e i principi che regolano la vita religiosa dell'uomo sono l'immortalità dell'anima e l'esistenza di un premio o di un castigo dopo la morte: tali principi sono dimostrabili razionalmente. Ad Utòpia regna quindi la tolleranza religiosa ed è esclusa solo l'intolleranza di chi minaccia la fede altrui. La società di Utòpia, governata dalla ragione, rappresenta quel modello ideale di stato e di società al quale il More contrappone l'Inghilterra del suo tempo, dominata dalla corruzione morale della corte, dalla prepotenza della nobiltà nei confronti dei contadini e dal crescente clima di intolleranza religiosa.

È la ragione quindi quel fondamento comune della natura umana al quale occorre ritornare per ricostruire la pacifica convivenza degli uomini; è la ragione a costituire lo *ius naturae*, il diritto naturale che sottende le leggi e i diritti storicamente determinati delle monarchie e delle repubbliche. Allo stesso principio dello *ius naturae* si ispira il francese Bodin, autore dei *Six livres de la république* (1576), in cui definisce la repubblica come un retto governo "di più famiglie, di ciò che è ad esse comune, con potenza sovrana". La validità dello stato consiste nel concetto di sovranità, che è senza limiti (tranne quelli posti dalla legge di natura o da quella divina). La sovranità consiste nel potere di dare legge ai sudditi o di abolire le leggi inutili. Essa riceve un limite dalla regola dell'osservanza dei patti contratti dal principe sia all'interno dello stato che all'esterno. Il potere sovrano è indivisibile; tuttavia il limite della sovranità consiste nel rispetto delle norme della natura e della religione ed è l'osservanza di queste che distingue il re dal tiranno. Il modello perfetto di stato è quello monarchico, sebbene temperato con elementi del governo aristocratico e popolare:

il Bodin istituisce un confronto tra lo stato bene ordinato, armonico, con l'anima umana in cui l'intelletto rappresenta l'unità cui sono subordinate l'anima razionale, l'anima irascibile e quella concupiscibile.

Giovanni Althusius (1557-1638) nel suo *Politice methodice digesta* (1603) colloca la sovranità nel popolo. Lo stato è "una comunità pubblica universale", fondata su un contratto che ne fa un corpo organico, in cui la sovranità popolare, inalienabile, risiede. Il principe è soltanto un magistrato il cui potere deriva da questo contratto originario: se uno dei contraenti viola il contratto l'altra parte risulta sciolta da ogni vincolo e il popolo può procedere alla scelta di un nuovo principe .

Ugo Grozio (1583-1645), olandese, autore del *De iure belli ac pacis* (1625), parte dall'identità di ciò che è naturale con ciò che è razionale; la ragione umana è una facoltà naturale le cui norme ed i cui principi sono validi a prescindere da qualsiasi rivelazione religiosa. La madre del diritto è la stessa natura umana, che guida gli uomini a cercare la vita associata. Il diritto positivo (*ius gentium*) deriva quindi dal diritto naturale (*ius naturae*); esso è proprio dell'uomo ed è il comando della retta ragione che indica la bellezza o bruttezza morale di un'azione. Il diritto naturale è quindi immutabile (neanche Dio, per il Grozio, può modificarlo) e fornisce il criterio della giustizia e dell'ingiustizia³⁰.

³⁰ Il pensiero del More, del Bodin, dell'Althusius e del Grozio sono rielaborazioni dell'esposizione fatta da N.

Bibliografia

Abbagnano, Nicola, *Storia della Filosofia, vol. 2, La filosofia moderna: dal Rinascimento all'Illuminismo.*, UTET, Torino, 1993

Burkhardt, Jacob, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, traduzione di Domenico Valbusa, ed. Newton Compton, Roma 2011

Chabod, Federico, *Il Rinascimento*, in *Nuove questioni di storia moderna*, qui citato in Antonio Desideri, *Storia e storiografia*, asa editrice D'Anna, Messina Firenze, 1987

Desideri, Antonio, *Storia e storiografia, vol. 1, Dalla crisi dell'Impero Romano alla Rivoluzione inglese*, casa editrice D'Anna, Messina Firenze, 1987

Garin, Eugenio, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1949, qui citato in Antonio Desideri, *Storia e storiografia*, Casa editrice D'Anna, Messina Firenze, 1987

Machiavelli, Niccolò, *Il principe*, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino 1961

Machiavelli, Niccolò, *Lettera a Francesco Vettori*, in *N.Machiavelli, Opere a cura di Mario Bonfantini, La letteratura italiana*; R. Ricciardi Editore; Milano ; Napoli, stampa 1954

Pirenne, Henry, *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Newton Compton , 2010

Sitografia

Paola Cosentino,
 storiahttp://www.italica.rai.it/scheda.php?monografia=rinascimento&scheda=rinascimento_monografie_rinascimento_studi_storici_capitoli_part1cumento corrente.

Su Francesco Guicciardini :<http://www.filosofico.net/guicciardini.htm#n3>